

Pisa, investito in pieno dall'esplosione dell'ordigno lasciato vicino all'accampamento



Massimo Pucciariello/luova Cronaca

Torino, tre baby-estorsori nel Convitto nazionale

Per mesi, uno studente di 15 anni, residente a Venaria (Torino), ha subito, vivendo nella continua paura di vendette, l'estorsione di denaro operata da tre suoi compagni di classe. È una storia crudele che ha, per scenario, una scuola rigorosa, di educazione antica, di principi solidi: la vicenda è infatti successa nel convitto nazionale Umberto I, una scuola privata nel centro di Torino. E ora, infatti, gli agguati dei genitori hanno i segni dello sgomento, dell'incredulità. Un papà ha detto: «Le avrà imparato alla tivù, simili scissosce... chi a casa, certo non gli s'è insegnato niente di simile, anzi...». La giovane vittima ha sopportato, in silenzio, per lunghe settimane, le richieste di soldi e le relative minacce. Poi si è fatto coraggio e ha denunciato tutto ai carabinieri che hanno sorpreso i tre ragazzi, tutti di Torino, con 70.000 lire appena sottratti al loro coetaneo, e due coltelli con i quali lo avevano minacciato. Con il coltello. Facevano sul serio come si può fare sul serio a quell'età, e in quella scuola. «Ma era per sempre una lama quella che mi puntavano al fianco», ha raccontato la giovane vittima. Da circa un anno, secondo il racconto fatto dallo studente di Venaria, che frequenta la classe terza media, i tre suoi compagni lo hanno costretto periodicamente, minacciandolo con i coltelli, a consegnare loro somme di denaro. La vittima dell'estorsione si procurava i soldi rubandoli ai genitori. «E cosa dovevo fare?», ha chiesto, in lacrime, il ragazzo agli investigatori. «Di nascosto, inguavo nei portafogli di papà, e daccinlo lì alla volta, raggiungevo la somma che quei tre mi obbligavano a versare periodicamente...». All'inizio - ha spiegato il ragazzo - era cominciata quasi come uno scherzo... e lo ho pensato: va beh, ora la smetteranno... E invece no, hanno proseguito... alla fine non ce la facevo proprio più. Una volta ho provato a reagire e quelli m'hanno detto: non fare lo scemo, noi non scherziamo... Gli insegnanti dell'istituto assicurano di non essersi mai accorti di niente: «I ragazzi erano tranquilli. Mai una frase, mai un comportamento che ci lasciasse intuire che stava accadendo... è una cosa grave, certo, ma probabilmente è davvero nato da uno scherzo...». La mamma di uno dei giovani estorsori ha detto, con le lacrime agli occhi: «Stando a credere a ciò che mi viene raccontato... è incredibile accorgersi di quanto inutili siano stati gli sforzi di dare a nostro figlio un'educazione degna... dobbiamo ricominciare, sperando che non sia troppo tardi... che poi lui fa finta di niente... ah! che faccia testa...».

Una bomba nel libro di favole
Attentato a un piccolo nomade, dito amputato

Un libro di favole trasformato in ordigno per colpire un bambino. Matteo, 5 anni, ha aperto quelle pagine colorate, lasciate vicino alla roulotte, in un campo nomadi, ed è stato investito dall'esplosione. È accaduto alla periferia di Cascina in provincia di Pisa. Al bambino, investito al volto ed alle mani, è stata amputata la falange di un dito. Una bomba preparata da un esperto in esplosivi. Intimidazioni contro il campo nomadi.

Vicenza: neonata in sacco di plastica

Una neonata, di circa dieci giorni, è stata abbandonata in un sacco di plastica a Thiene (Vicenza), vicino alla sponda di recinzione di uno studio osteiatrico. A scoprire la bimba, che piangeva, è stata una passante. «Ho sentito... credevo al trattasse di un gattino... poi ho aperto le foglie e ho visto... m'è quasi preso un colpo, non credevo ai miei occhi... sulle prime ho pensato di prenderla in braccio, ma poi ho deciso di non toccarla, con i neonati non si sa mai, e ho chiesto aiuto...». Sul posto è così intervenuta una pattuglia della polizia stradale di Schio (Vicenza), che ha trasportato la piccola al pronto soccorso dell'ospedale di Thiene. Secondo i primi accertamenti medici, la neonata è in buone condizioni di salute e non presenta apparenti traumi o lesioni. La bimba, che indossava la giacca di una tuta sportiva e un berretto, era stata adagiata a terra all'interno di un sacco di plastica lasciato aperto. Sulla vicenda è già stata aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Vicenza. Il reato ipotizzato è abbandono di minori. Gli investigatori: «Stanno cercando, ma certo non è facile capire chi possa essere la mamma della piccola abbandonata... abbiamo già interrogato alcune persone, cercando qualche indizio, almeno una traccia... ci è stato comunque detto che la piccola era stata lasciata in una posizione tale da poter essere ritrovata abbastanza agevolmente».

boato e il pianto di Matteo richiama l'attenzione dei genitori. Urla per il dolore. È tutto insanguinato. L'esplosione, lo ha investito al volto ed alle mani. Vengono chiamati i soccorsi, il medico viene subito trasportato all'ospedale Lotti di Pontedera. È ferito gravemente ad una mano, e scheggia gli sono entrate anche nel viso vicino ad un occhio. Matteo viene portato in sala operatoria. I medici sono costretti, viste le condizioni in cui si trova, ad amputargli la falange di un dito. Vengono estratte le schegge dalla mano e dal viso. Ora sta bene, ma ne avrà per un mese. Secondo gli inquirenti però le conseguenze potevano essere ben peggiori.

Matteo vive con i suoi genitori in un campo nomadi non attrezzato, abusivo e senza servizi di sorta, ai margini delle zone abitate. E sicuramente qualche episodio di tensione si era verificato tra la popolazione residente e i nomadi del Campo. Si parla di alcuni gruppi di notte che avrebbero raggiunto di notte, più volte, l'accampamento e avrebbero pronunciato frasi offensive. Gli inquirenti confermano che episodi di motociclisti che hanno raggiunto il campo e si sono avvicinati con fare minaccioso sarebbe-

avvenuti anche nei giorni scorsi. Ma nessuna pista viene esclusa, partendo dalla professionalità con la quale è stata preparata l'ordigno. «Una professionalità che potrebbe essere di tante persone - dicono alla polizia - da un esperto di materiale esplosivo delle cave, a un cacciatore di frodo, a un ex paracadutista. Stiamo ancora cercando di capire se si tratta di un avvertimento nei confronti dei nomadi, di un balordo in vena di scherzi o di un naziskin. Nessuna pista per ora viene completamente esclusa». «Non sono nella tradizione delle nostre zone - dice Carlo Cacciano, sindaco progressista di Cascina - atti di questo genere. Se verrà accertato che si tratta di un gesto mirato a colpire i nomadi va fermamente condannato. Nel campo nomadi di Cascina, che è stato chiuso per lavori alla fine dell'estate, c'era stato qualche problema in passato ma mai che superasse un certo livello di intimidazione minigiocata, spicciolata». Il sindaco Cacciano ha assicurato che il Comune di Cascina segue con la massima attenzione la situazione. Gli inquirenti hanno anche in mano i resti del materiale esplosivo che è attentamente vagliato dagli esperti.

Bioetica, adozioni alle coppie gay: è dibattito, anche polemico, dopo l'intervista di D'Alema

«Su scelte etiche non c'è linea di partito»

Massimo D'Alema replica alle critiche mosse alla sua intervista a Famiglia Cristiana. «Ho espresso opinioni personali, discutiamone. Ma si indigna di fronte alle accuse di «strumentalità» delle sue posizioni in vista di accordi con il Ppi. La discussione è aperta. L'Arcigay chiede un dibattito. Positive reazioni da parte di esponenti politici del mondo cattolico. Il Coordinamento delle donne del Pds: «Non confondere il confronto con la revisione della 194».

pregiudizi e senza lenti ideologiche. Dopo le reazioni, la richiesta di confronto. Ad avanzarla è l'Arcigay-Arcilesbica con una lettera aperta a Massimo D'Alema, in cui non si mette in discussione il diritto «sacro» di ognuno ad esprimere le proprie idee e opinioni. Ma «è evidente - è scritto nella lettera - che le opinioni personali di un segretario di partito finiscono per avere una risonanza che va al di là del mero discorso culturale». E allora la preoccupazione dell'associazione è per lo sconcerto determinatosi tra i propri iscritti e militanti, per le dichiarazioni su famiglie gay e adozioni da parte dei leader di un partito considerato «solidale con le lotte e le ragioni della minoranza gay». Nella lettera non si manca di notare positivamente le affermazioni di D'Alema sui diritti da riconoscere anche alle coppie omosessuali.

Entusiasti, invece, i commenti del popolare Romano Forleo e di Giuseppe Gambale della Rete. Per Forleo «con le dichiarazioni di D'Alema in difesa della vita che nasce, si apre la strada ad una partecipazione più viva ed evidente dei cattolici alla crescita e al rinnovamento del Pds». Gambale sottolinea, piuttosto, l'apertura di D'Alema per migliorare insieme la legge 194 sul tema della prevenzione e alla tutela dei diritti dell'embrione. «Un ponte - afferma - tra due concezioni prima inconciliabili».

Coscienza e politica

Sui confini tra coscienza e politica si sofferma Paolo Hutter, consigliere comunale di Milano. Ricorda che le questioni dell'aborto, della coppia omosessuale, degli embrioni e dell'eutanasia sono rego-

late o regolabili da leggi del Parlamento. «La politica - afferma Hutter - non può sottrarsi a delle scelte, altrimenti di cosa si occupa solo di potere e di economia? Insomma seppure i temi sono controversi, «la sinistra e il Pds non possono ridursi ad un caleidoscopio di pareri».

Guardare alla sostanza

Un invito a guardare alla sostanza viene da Giovanni Berlinguer, ex vicepresidente del comitato bioetico e relatore della 194. «La legge ha funzionato - afferma - tant'è che il numero degli aborti si è ridotto di un terzo in dieci anni. Ogni sforzo deve essere fatto per sostenere, ove esiste, la volontà di procreare delle donne e delle coppie». Per far questo secondo Berlinguer non c'è bisogno di rivedere la legge, ma di «affermare un appoggio concreto e non retorico alla maternità e alla famiglia». «Circa il dialogo con i cattolici - aggiunge - mi sono fatto un'opinione che va un po' oltre. Sono temi essenziali per tutta la società, per tutti gli individui che non possono essere subalterni a progetti di alleanze politiche, come ha fatto Casini quando ha posto la domanda "di chi volete essere amici?". La discussione continua anche tra le donne del Pds con dei distinguo, al di là del merito, tra chi non rivendica su questi temi un monopolio da parte delle donne e chi, invece, non vuole rischiare di mettere in sordina il conflitto tra i sessi esistente sul potere di generare. Il tema di chi parla per prima e che ha l'autorità di mediare su queste questioni era stato posto da Franca Chioromonte e da Gloria Buffo. Mentre per Claudia Mancina della segreteria del Pds, questo monopolio non esiste e quindi «bene a fatto D'Alema a discutere anche

con Casini nel tentativo di superare vecchi conflitti. Ma è altrettanto lecito, per Mancina, dissentire dalle sue opinioni. Nel merito trova sbagliato «parlare di revisione della 194, perché gli obiettivi della prevenzione e della tutela dell'embrione, da condividere, sono nella legge stessa». E per quanto riguarda gli omosessuali Mancina esclude discriminazioni in base a stili di vita. «La giurisprudenza - afferma - ha già stabilito che anche i single possano adottare: mi pare che questo risolva la questione. Saranno i tribunali del minorenni a valutare l'affidabilità di chi chiede di adottare». Il coordinamento delle donne del Pds interviene con un comunicato, in cui si sottolinea: «Chi ha sostenuto la coscienza del limite nella scienza e in politica, non può ritenere fecondo un dibattito libero, teso a far incontrare senza pregiudizi culture e valori diversi. Per quanto riguarda la 194 si ricorda che iniziative innovative per sostenere la scelta di maternità e un dialogo con donne di altre culture politiche è già in atto». Ma questo, si aggiunge, non va confuso con la revisione della legge.

«Sui temi così impegnativi che non appartengono alla sfera della politica, è impensabile che si possano assumere posizioni o deliberati di partito».

Composta la causa tra «l'Unità» e Santerini

Con atto di citazione notificato il 7 marzo 1991 Giorgio Santerini in proprio e quale presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, ha convenuto in giudizio avanti al Tribunale civile di Roma la Spa l'Unità, il direttore del quotidiano Renzo Foa ed il giornalista Antonio Del Giudice, richiedendo il risarcimento dei danni per un articolo comparso su l'Unità del 19 novembre 1990, nel quale si riportavano ampi stralci di un altro articolo, a firma Umberto Brindani, comparso sul n. 1282 di Panorama dell'11 novembre 1990, contenente espressioni ritenute da Giorgio Santerini gravemente ingiuriose e diffamatorie nei confronti propri e dell'Associazione lombarda dei giornalisti, della quale in quel periodo di tempo era presidente.

In particolare Santerini si dolava delle affermazioni ingiustificate riguardanti la gestione del congresso di Bormio della Fnsi e del fatto che l'Unità si chiedesse ironicamente se Panorama fosse stato da lui «querelato» per il contenuto diffamatorio dell'articolo di Brindani.

Prima che la causa romana fosse decisa, l'Unità, riconoscendo il carattere lesivo delle espressioni riportate nell'articolo in questione e considerato che effettivamente Santerini ha convenuto il Brindani, il direttore di Panorama Andrea Monti e la Arnoldo Mondadori Spa in un giudizio tuttora pendente avanti al Tribunale di Milano, ha chiesto a Santerini di rinunciare all'azione ed ha offerto di rindondergli le spese del giudizio.

Santerini, e con lui l'Associazione lombarda dei giornalisti, visti i chiarimenti offerti dalla controparte, ha accettato tale proposta comprensiva anche del fatto che lo stesso Giorgio Santerini ha la possibilità di scrivere sull'Unità di oggi un articolo che conclude i contrasti intervenuti e superati.

«Tutto bene quel che finisce bene»

Giorgio Santerini. Erano le 28 righe che l'Unità di 4 anni fa mi aveva dedicato e altrettante scrivo oggi. Erano «attive» e false perché dovevano essere così e perciò oggi il problema mi sembra questo: che cosa dire ai lettori, che nulla ricordano o quasi di quelle parole pesanti?

La scelta è questa: una dedica. Innanzitutto alla mia famiglia e alle persone che mi conoscono. Li ringrazio di non aver interrotto il rapporto di stima nei miei confronti nonostante la durezza delle accuse, che non sono state solo di quell'articolo e di questo giornale. La seconda dedica riguarda l'Unità: sono lieto che abbia compreso che non sono quello che il giornale dipingeva e che oggi un elemento di verità in più viene guadagnato da tutti, a cominciare proprio dai lettori di questo giornale. La terza dedica riguarda il mestiere di giornalista e gli effetti di questo lavoro.

Molti sostengono che non ci si può salvare dalla stampa cattiva. Ovvero quando si diventa un bersaglio, una persona pubblica rischia di non avere scampo. Deve arrendersi. Ecco, la mia esperienza è stata diversa. Non solo lo scritto dell'Unità mi ha pesantemente attaccato, ma parecchi altri. Non posso parlare di una vera e propria campagna contro di me, perché la mia rilevanza non merita iniziative a tappeto. Ma un durissimo e lungo attacco c'è stato e non ha escluso denunce penali, delle quali sono stato prosciolto senza giudizio. Se dicessi che è stato semplice attraversare queste strade, direi una menzogna. Ma sono passato senza rinunciare a nulla della mia libertà. Dov'ero quattro anni fa sono oggi e non ho ceduto alla voglia di ritirarmi nel privato, che pure conteneva attrattive molto forti.

Segretario Nazionale della Federazione Nazionale della Stampa